

LA MEMORIA Il procuratore capo Melillo: «Margine per individuare ulteriori responsabili». Il ricordo di Giancarlo al Pan

«Caso Siani, altre verità da ricercare»

NAPOLI. Come raccontare le vittime di camorra alle nuove generazioni? E del coraggio di Giancarlo Siani, il cronista de Il Mattino ucciso dalla criminalità organizzata 34 anni fa? «Alle vittime innocenti della camorra, a quanti sono morti per sconfiggere le mafie e la camorra si deve rispetto sconfiggendo definitivamente le mafie e la camorra. Se non si fa questo non avremo mai rispettato il loro sacrificio». È nelle parole del presidente della Camera, **Roberto Fico**, che si può trovare il senso a tali domande. Ne è convinto Fico: «Napoli deve essere una città dove la camorra deve essere soltanto un ricordo - afferma al Museo Pan dove si è svolto il Premio Siani - L'Italia deve essere un Paese dove le mafie devono essere un ricordo». La deposizione di una corona di fiori ai piedi delle rampe intitolate a Giancarlo Siani, poi spazio alla memoria delle vittime della criminalità organizzata.

IL CAPO DELLA PROCURA: «ALTRE VERITÀ DA RICERCARE». Ben 34 anni dopo la morte di Siani, il procuratore capo di Napoli, **Giovanni Melillo**, al Pan per ricordare tutte le vittime innocenti uccise dalle mafie, getta nuova luce sul caso Siani: «Nonostante le sentenze e le condanne - afferma - ne-

gli atti del processo ci sono ancora altre verità da ricercare, dalle carte processuali emerge la presenza di un margine per l'individuazione di ulteriori responsabili». Nel 2014 un libro-inchiesta del giornalista Roberto Paolo ha sollevato dubbi sui reali esecutori dell'omicidio. Nel testo sono indicati i nomi di altri mandanti ed esecutori. Sulla base di queste rivelazioni, Melillo, allora coordinatore della Direzione antimafia della Procura di Napoli, nel 2015 ha riaperto le indagini sull'omicidio di Giancarlo Siani.

IL FRATELLO PAOLO: «ERA UN RAGAZZO COME GLI ALTRI». Nella sala della Memoria allestita in ricordo del giornalista ucciso dalla criminalità organizzata il 23 settembre 1985, le foto che lo ritraggono in momenti di normale quotidianità: al mare con gli amici o a bordo della sua Mehari. «Perché Giancarlo era un ragazzo come gli altri», dice il fratello **Paolo Siani**. Sulle pareti della sala, accanto alle foto di Giancarlo ci sono anche quelle delle 180 vittime campane morte per la mano criminale della camorra, con i loro nomi stampati. E affissi su un'altra parete si vedono i volti di 28 cronisti italiani assassinati mentre svolgevano il loro lavoro. Da Ilaria Alpi, la fotoreporter

uccisa per le sue inchieste sul traffico di rifiuti in Somalia, a Giuseppe Impastato, cronista siciliano noto per le sue denunce contro Cosa Nostra. «Sarà la sala di tutte vittime innocenti di mafia e del riscatto di Napoli - evidenzia il deputato del Pd e fratello di Giancarlo - È qualcosa che mi inorgoglisce e che spero possa diventare un simbolo di riscatto per questa città. Napoli non esporta solo malaffare ma è anche un importante esempio di antimafia sociale».

Per il sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris** «Memoria significa evitare che quello che è accaduto a Giancarlo e ad altre vittime innocenti si possa ripetere. Ancora oggi - sottolinea - la priorità per lo Stato deve essere la lotta alle mafie e alle corruzioni, invece vedo che si va troppo piano. Il cancro mafioso e delle corrottele è ancora molto forte all'interno dello Stato, ci sono giornalisti che vengono intimiditi, uomini e donne dello Stato che vengono intimiditi e dunque c'è ancora tanto lavoro da fare. Almeno io così la interpreto la memoria». Nelle parole del presidente dell'Ordine dei giornalisti, Carlo Verna, Giancarlo Siani resta «un simbolo della nostra professione non solo perché faceva il suo dovere, e questo dava fastidio, ma perché ci metteva passione e amore». **FRADILE**



● Il Premio Siani 34 anni dopo la morte del cronista ucciso dalla camorra



Peso: 38%